



"Il risultato spirituale di oggi trova la sua espressione sociale nelle realizzazioni culturali di domani" (C. Dawson)

NEL PIÙ ANTICO
MONASTERO CRISTIANO DEL
MONDO pag. 2

QUEL SILENZIO DI CUI TUTTI
ABBIAMO BISOGNO pag. 5

NON DIMENTICHIAMO
ASIA BIBI! pag. 6

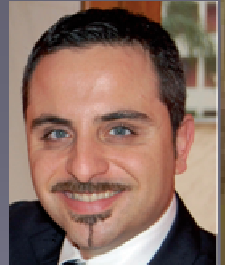
NEO OTTOMANISMO :
PASSATO O FUTURO ? pag. 7

DA BRANCACCIO A
MARÈDOLCE pag. 10

PER FARE LA RIVOLUZIONE, CI
VOGLIONO I RIVOLUZIONARI!
pag. 11

RECENSIONI pag. 12

L'EDITORIALE



Gianni
Saladino

*L*a modernità del XX secolo aveva promesso tempi nuovi, tempi di benessere, uguaglianza e libertà per tutti, con la presunzione di esportarne i benefici ai quattro punti cardinali, anche a mezzo "marines", se necessario.

Eccoci invece ad affrontare una crisi epocale, sociale, economica e politica, le cui radici sono innanzitutto spirituali e morali.

Le leadership degli stati, sembrano incapaci a governare le situazioni e si fanno gingillare dalle agenzie di rating.

Le società si sono liquefatte, come afferma Zigmunt Bauman, non hanno più strutture di riferimento, producono "rifiuti umani", dopo avere moltiplicati quelli urbani. A Londra, manifestanti teppisti rompono le vetrine, non per depredare beni primari, ma iPhone, iPad, PC ed MP4.

Le due capitali spirituali dell'occidente, Atene e Roma, sono messe in ginocchio. La prima da una crisi economica che rischia di spazzare via l'intera Grecia. La seconda, da gruppi di teppisti, più rivoluzionati che rivoluzionari, ampiamente noti ed attesi, che hanno messo in crisi la sicurezza del tessuto urbano.

L'Occidente, dimenticando la Croce da cui discende, ha dimenticato se stesso, non si trova più. Alla perdita della memoria identitaria: "chi sono?", fa seguito la debolezza etica: "cosa devo fare?". Senza l'essere non c'è dovere essere. Una condizione che pare rendere refrattari ad ogni speranza e prospettiva di futuro.

C'è un futuro per l'Occidente? Roma ed Atene hanno un domani? Certamente SI ! A condizione di ritrovare Gerusalemme perché:

"Dove c'è Dio, la c'è futuro"

Nel più antico monastero cristiano del mondo



di Vito Lo Scrudato

Il bellissimo cenobio Mor Gabriel – sede per oltre 800 anni del Patriarca Ortodosso Siriaco - rischia la demolizione per decisione delle autorità turche.

Mardin (Turchia) – il Monastero Cristiano Ortodosso Siriaco di **Mor Gabriel**, sorge nel sud est dell'Anatolia, vicino al confine siriano, a soli 7 Km. da Mardin. Sul portale una croce greca, scolpita innumerevoli volte sui muri dell'edificio, quasi per compensare l'assenza totale di simboli cristiani tutt'intorno per migliaia di chilometri. La visione di questa croce greca indennizza insufficientemente il viaggiatore occidentale dopo due settimane di minareti, chiamate frastornanti ed invasive alla preghiera coranica e donne velate e intabarrate.

L'asprezza dei territori tra Elazig a Mardin, rimanda-



Una vista interna del complesso Cenobita

no inevitabilmente alle carovane della morte della tragica epopea degli Armeni che tra il 1915 ed il 1923 vennero fatte girare in larghi circoli, a vuoto, tra queste montagne, in prossimità del deserto siriano, spinte da truppe speciali reclutate tra violenti ex detenuti o tra cavalieri curdi avvezzi alla rapina e al saccheggio. Gli uomini erano eliminati subito, le donne, i vecchi ed i bambini venivano messi in viaggio in queste tragiche colonne della morte, dove non si arrivava da nessuna parte, come da programma. Gli uomini in divisa stupravano, rapinavano e infine rende-

vano l'ultimo servizio al governo uccidendo creature già sfinite dalla fatica, fame, malattie. Tornano alla memoria le foto seppiate del genocidio: mucchi di cadaveri spogliati di tutto (anticipo delle agghiaccianti raffigurazioni del lager nazisti e dei gulag dell'Unione Sovietica e più recentemente dei campi di sterminio cambogiani dei Kmer Rossi di Pol Poth), esecuzioni per impicca-

zione. Facce impaurite di donne in balia del male e di bambini seminudi magri e ossuti guardati da vicino dai loro carnefici, uomini ottusi in divisa, che avrebbero loro rapinato le ultime povere proprietà: vestiti,

suppellettili, l'intimità violentata.

In Turchia, nel 1880 i cristiani erano quattro milioni (30% della popolazione), oggi sono 120 mila, lo 0,15% su 70 milioni di cittadini. La pulizia etnica, voluta dal governo dei *giovani turchi*, tra il 1915 e il 1923 produsse 1 milione e 250 mila vittime cristiane tra Armeni, Greci e Ortodossi Siriaci. Ma arriviamo finalmente al nostro Monastero incastonato tra rocce bianche interrotte da arbusti ed alberi verdissimi, per un'estensione considerevole che segna la solitudine dei tre monaci, quattordici suore e un esiguo numero di

studenti di aramaico, che compongono la comunità, in stretta clausura. Uscire dal Monastero è rischioso. Tur Abdin, nome di quella provincia, in siriano significa: “*Montagna dei servi di Dio*”, a



L'antica Croce greca scolpita nella pietra

motivo dell'alto numero di cenobi che vi si trovavano prima delle reiterate operazioni di “pulizia etnica e religiosa” messa in atto dai Turchi dal XIX sec.. Di monasteri ce n'erano circa 80. La provincia era abitata dall'antichità dai cristiani Ortodossi Siriaco i quali parlano un dialetto della lingua aramaica detto *turoyo*. Si tratta della stessa lingua di Gesù Cristo, trascritta nei testi sacri, mostrati aperti sul leggio nella chiesa interna al Monastero Mor Gabriel. Le parole dunque ci parlano, le lingue antiche ci raccontano, la memoria fa

si che le vicende ritornino in vita. Mor Gabriel fu fondato nel 493 – dal 1160 al 1932 – fu sede del Patriarca Ortodosso siriano – oggi trasferito a



Vista panoramica di Mor Gabriel

Damasco – e conserva il trono patriarcale e sette tombe di Patriarchi e Vescovi. La maestà e l'imponenza del sito narra il suo essere al centro di un evento religioso che a partire da numerosi villaggi attorno alla città di Midyat ha irradiato la sua influenza su comunità lontanissime in Oriente fino in India. Trent'anni fa nella provincia di Tur

Abdin vivevano oltre 10.000 abitanti, oggi ne rimangono solo un quarto, anche se alcune famiglie ricominciano a tornare dalla diaspora: dalla Svezia, Germania, Australia e Stati Uniti, nonostante le difficoltà create da nuove aggressioni e intolleranze. All'ingresso ci sono lavori in corso, ma quelle pietre, per sentenza di un giudice di Ankara, dovranno essere demolite.

Ulteriore sentenza potrebbe ordinare la demolizione dell'intero complesso monastico e il definitivo dissolvimento di questo baluardo cristiano in terra turca. Infatti dei proprietari terrieri musulmani della zona hanno intentato causa ai frati avanzando pretese sulle terre su cui sorge il Monastero; il contenzioso include anche l'accusa ai monaci cristiani di fare proselitismo (vietato per legge, ma non certo per l'islam) e infine – tragico – sostiene la tesi secondo cui il monastero sorgerebbe sul sito di una precedente moschea. Che è un'accusa ridicola. Il monastero infatti – del 397 d. C. – era sorto ben 170 anni prima della nascita del Profeta Maometto! Molto prima quindi che si avesse sentore della fondazione dell'Islam e della costruzione dei suoi luoghi di culto. Ma si sa le sentenze le scrivono i detentori del potere, e la storia i vincitori.

Dentro è un'esplosione di simboli cristiani: le cro-

ci sono scolpite sulla pietra assieme a pregevoli decori che sintetizzano geometrie arabe con simmetrie cristiano orientali. E finalmente le im-

magini di Cristo, una bellissima Madonna con Bambino, i segni della scrittura del libro sacro posto su un leggio, in Aramaico, un arazzo ritraente cavalieri cristiani in battaglia, una nicchia tabernacolare dov'è custodito il Sancta Sanctorum, le tombe dei fondatori e dei Patriarchi, eleganti colonnati accarezzati da chiome d'ulivi col-

tivati in vezzose aiuole circolari. All'esterno una terrazza panoramica sul territorio circostante, uno smilzo minareto spicca da una bassa collina in lontananza, minaccia di inesorabile imminente conflitto, più lontano le piane della Mesopotamia, antichissimo sito di civiltà, tra il Tigri ed l'Eufrate, più a sud la Siria, ad Ovest Mardin. Ma lo sguardo vuole rientrare con prepotenza tra le mura e nei cortili del Monastero centro del cristianesimo Monofisita alla ricerca ancora degli effetti d'architettura e dei decori in bassorilievo, presenti in ogni struttura che ha sapientemente integrato solidità ed eleganza. Proprio qui passava la linea di guerra tra i Curdi del PKK e le truppe turche, ora quel conflitto si è spostato più a nord. Altro minaccia adesso il Monastero Ortodosso Siriaco dai molti nomi, a seconda della lingua in cui viene evocato, di Deyrulzaferan per i turchi, di Dayr al-Zafaran per gli arabi, di Dayro d-Kurkmo per i siriaci o più comunemente di Mor Gabriel. E tuttavia, la speranza di sopravvivenza delle mura, dei monaci, delle suore, degli studenti e della comunità che ad essi fa riferimento nella Provincia di Tur Abdin, risiede nella possibilità che si ampli in Turchia e si consolidi quella componente tollerante e moderata, aperta e sinceramente curiosa del modo d'essere degli invisibili



occidentali cristiani. Noi abbiamo fatto molte esperienze positive di incontro e conoscenza di turchi capaci di vero dialogo: ad essi è affidato il compito di evitarci la deriva di un confronto che diventi conflitto, a noi, a quanti di noi hanno

piena coscienza delle nostre radici e della nostra identità culturale, ma anche religiosa, è affidato il compito di far conoscere la nostra realtà, senza paludamenti ideologici. Esattamente per quello



Mor Gabriel interno della Chiesa

che siamo stati e per quello che siamo.

“Non sarà la solidità del muro di cinta a salvare l'antico Monastero” – penso con amore per questo posto – “se nell'incerto futuro esso potrà trovare salvezza lo dovrà semmai al suo passato.”

ULTIMORA...

Beni confiscati restituiti ai non musulmani. Diplomazia o conversione politica ?

Lo scorso settembre, Tayyip ERDOGAN, ha emesso un decreto in base al quale, migliaia di case, conventi, edifici parrocchiali, cimiteri, sequestrati dal governo turco nel 1936, sarebbero restituite ai legittimi proprietari.

Secondo i primi calcoli il decreto prevede la restituzione di migliaia di immobili ai cristiani greco ortodossi, agli armeni, ai caldei cattolici e agli ebrei. *Sono esclusi i latini cattolici*, perché non rientrerebbero nei Trattati di Losanna. La decisione sarebbe da collegarsi alle pressioni della Unione Europea che ha chiesto alla Turchia gesti concreti che mostrino la democratizzazione delle leggi turche anche attraverso il risarcimento a quei gruppi sociali che hanno visto violati i propri diritti in passato. Secondo alcuni analisti il fatto farebbe ben sperare, ma la linea politica dall'AKP, in questo ambito, appare ancora ondivaga.

Quel Silenzio di cui tutti abbiamo bisogno



di Gianni Pieri

IL LINGUAGGIO, LA PAROLA, IL SILENZIO

L linguaggio, veicolo di scambio materiale, morale e spirituale, è fonte di comunione o divisione. E' fonte di comunione quando gli uomini non si limitano a parlare di qualcosa, ma esprimono se stessi nella parola. Vedere uomini uniti fra loro nell'amore spinge a dire che essi si capiscono e parlano la medesima lingua.

Lo spettacolare sviluppo dei *media* ha moltiplicato l'importanza di "parola" e "immagine" per la formazione dell'opinione pubblica.

L'influsso esercitato dai c.d. *opinion leader*, che occupano posti chiave in stampa, radio, TV è più potente della politica e sovente si tratta di un influsso deleterio.

La gran parte della gente si trova ad assimilare costumi, abitudini e modi di pensare, decise da poche centinaia di persone. Tale evento, nella storia dell'umanità, rappresenta un *unicum*. Per altro il linguaggio dei *mass-media* mira a stimolare i sentimenti più che la

riflessione, generando l'impoverimento e l'atrofia della lingua, anche con l'immissione di termini stranieri di cui non sempre si conosce in modo compiuto il significato.

Un giorno fu chiesto a Confucio (+ 479 a.C.) cosa avrebbe fatto se gli avessero affidato il governo del suo paese, rispose: «migliorerei la lingua, infatti quando la lingua non funziona, ciò che diciamo non è più ciò che intendevamo

dire.

Non dobbiamo tollerare alcun arbitrio nel campo delle parole». Segni del deterioramento del linguaggio sono: lo slogan, quale mezzo ideologico di propaganda e l'utilizzo diffuso di eufemismi che annacquano le parole e producono una sorta di anestesia della coscienza che non coglie più la portata negativa di certi avvenimenti.

Così il linguaggio viene dissolto e violentato attraverso l'immissione di una sorta di idioma che inganna la verità.

Il linguaggio non è solo parola parlata: è nesso dialettico tra parola e silenzio. Non vi è parola senza silenzio, il silenzio è all'interno di ogni parola. Il silenzio è progetto, la parola è delineazione imperfetta. *Il progetto ci proietta all'infinito, perciò non vi è mai una parola che compia la nostra vita, una parola in cui la vita prende significato, la morte e la vita del silenzio.* Il linguaggio quindi è un continuo di silenzio-parola, il silenzio non interrompe il parlare ma lo rende

possibile. Occorre precisare che il silenzio e la parola non sono "neutre", sono energia vivente, tanto che, con esse, possiamo creare o distruggere, abbassare o elevare, potenziare o indebolire.

"Oggi viviamo in tempi difficili, invasi come siamo dalle parole perché manca la parola. Per il modo in cui viene usata la parola, oggi, è in eccesso e in difetto nello stesso tempo. C'è un



**La locandina del film di
Die Grosse Stille**

difetto della parola e c'è un eccesso di parole. E quando la parola rinuncia a essere un atto di ragione, di persuasione, di confronto può diventare urlo o invettiva. C'è un momento terribile in cui la parola sembra inservibile e viene sostituita dal linguaggio delle armi. La parola può essere aperta al Bene e può aprirsi al Male, il grande scandalo dell'universo"... (Mario Luzi).

C'è ancora spazio per il silenzio? Sembra che questo valore sia stato bandito, tanto che esso appare come un difetto nel corso continuo del rumore.

Quando l'uomo sta per incontrarsi con se stesso preferisce cambiare strada, infatti, stare dentro di noi e di fronte a noi è una responsabilità grande che esige molto coraggio; si preferisce al silenzio, il rumore, l'azione che è agitazione, lo stordirsi in molteplici modi pur di non affrontarsi.

Il silenzio apre all'uomo l'abisso del nulla e del tutto, del vincere e del perdere. In un istante di silenzio possiamo avvertire tutta la pesantezza del tempo della nostra vita, carico di tutti i ricordi, di tutte le presenze, di tutte le speranze e di tutte le delusioni e pertanto, ci troviamo di fronte ad una possibile decisione, ... : oggi, meglio non decidere, meglio che lo facciano altri, e chi? Mass-media, stars, esperti, specialisti, santoni, astrologhi, fattucchieri etc...

Vi sono parole che non dicono niente, ma vi sono silenzi che dicono più di qualunque paro-

la, perché sono manifestazioni, svelamenti dell'intenso, del pieno, del divino, del sovranaturale. Il silenzio è il padre della parola, è la manifestazione della parola. Dal Silenzio divino è scaturita la Parola creatrice dell'Universo; dal Silenzio divino è stato generato il Verbo, la Parola redentrice. Dall'assoluto Silenzio, dall'assoluto Amore, dall'assoluto testimone, si manifesta ogni cosa.

Nel silenzio vi è il sacro, il misterioso, l'ultramondano. Nel silenzio palpita una rinuncia, un'accettazione, un sacrificio.

Il silenzio è martirio, ubbidienza, è chinare la testa liberamente accettando di strozzare nella gola tutte le parole per fare una volontà un atto, è stata distrutta dalla confusione delle lingue, verificatasi durante la costruzione della torre di Babele (cf. Gn 11, 1-9); invece. . . . la comunità dei redenti ristabilita da Cristo ha trovato una nuova espressione nel "miracolo delle lingue" a partire dalla Pentecoste (cf. At 2,1 – 11) per la realizzazione d'amore (H.U. Von Balthasar).

Ed infine... la comunità originaria degli uomini, è stata distrutta dalla confusione delle lingue, verificatasi durante la costruzione della torre di Babele (cf. Gn 11, 1-9); invece,... la comunità dei redenti ristabilita da Cristo ha trovato una nuova espressione nel "miracolo delle lingue" a partire dalla Pentecoste (cf. At 2,1 – 11) per la realizzazione del Regno di Dio.

NON DIMENTICHIAMO ASIA BIBI !

La via crucis di Asia Bibi continua. Condannata a morte con l'accusa pretestuosa di "blasfemia", si trova in carcere da oltre due anni, dove si è appreso, avrebbe subito violenze dai suoi carcerieri. In attesa di un nuovo processo, durante l'ultima visita ha detto: "Non so più dire cosa provo. Paura, questo sicuro, le mie uniche compagne sono le lacrime In carcere tutti i giorni e le notti sono uguali!". E il governo pakistano tergiversa !!!



NEO OTTOMANISMO

Passato o futuro ?

di Adham Darawsha

Nel 1865, in Turchia, sorse il movimento riformista dei “Nuovi Ottomani” che, dopo avere detronizzato il Sultano Abdul-Aziz farà interdire il successore, Muradt V. Il nuovo sultano, Abdul-Hamid II, sposò le posizioni riformiste dei Nuovi Ottomani, promulgando una Costituzione che introduceva il “diritto di parola”.

Nel 1878 Abdul-Hamid II cambiò le sue posizioni, sciolse il parlamento introducendo una severissima censura e abolendo la Costituzione. I «Nuovi Ottomani» furono messi fuori legge e perseguitati. Nel 1889 è l'anno dei «Giovani Turchi» che fonderanno il partito «Unione e Progresso», che raccoglie l'eredità dei

Nuovi Ottomani in chiave laicista. Trentatré anni più tardi - 1922 - i Giovani Turchi depongono Abdul-Hamid II.

Il **16 novembre 1922 muore**, nell'ignominia, il più esteso impero del secondo millennio, **l'Impero Ottomano**. Fino a poco tempo fa, ogni alunno turco apprendeva dai libri scolastici che l'era ottomana fu, almeno nel declino, “una sentina di nefandezze asiatiche estranea alla Turchia moderna ed europea costruita col pugno di ferro da **Kemal Ataturk**”.

Ma 640 anni di gloria militare e *grandeur* imperiale non si cancellano per decreto.

Oggi, col termine “Neo-ottomanismo” si intende una **rivitalizzazione dei tradizionali legami** storici, culturali, economici e geopolitici fra la Turchia e i suoi vicini, in particolar modo Mediorientali, capace di ricostruire un blocco geopolitico simile a quello dell'Impero Ottomano.

Data fatidica per il “nuovo neo-ottomanismo” è il 24 dicembre 1995, giorno in cui il partito di stampo islamista, **Refah - Partito del Benessere**,

guidato dal vecchio ingegner Necmettin Erbakan, ha vinto le elezioni. Erbakan è una vecchia volpe della politica turca. Cravatta occidentale, non un'ombra di barba fondamentalista, ma la retorica, quella sì, è neo-ottomana. Prospetta una Nato islamica, forte come le armate

del sultano, per liberare Gerusalemme e la Bosnia, insomma i domini dell'impero defunto.

All'inizio contestava la Cee, accusava "gli infedeli", proprio come li avrebbe chiamati il califfo, di voler assoggettare la Turchia. Il partito proclamava di ispirarsi ad un islam moderno tanto da indurre il vice di Erbakan, Abdullah Gul a dire: “*Siamo la Dc della Turchia*”. I militari turchi non vedevano di buon occhio Erbakan né il suo Refah, grazie a loro e alla corte costituzionale, nel 1997 la Dc turca viene messa al bando, e la carriera del suo leader viene stroncata.

La “Dc Turca” non cessa di esistere definitiva-



mente, cambia nome, pelle ma soprattutto guida. Infatti i leader di seconda linea del vecchio Refah, Erdoğan e Gül, prendono l'iniziativa e fondano l'Akp, col quale vinceranno le elezioni del 2002, del 2007 e le ultime del giugno 2011. Nel 2002 quando gli islamisti sono andati al governo tutti gli analisti si ponevano la stessa domanda: "Li lasceranno governare?".

A cercare di sbarrare inutilmente la strada al nuovo tentativo capeggiato da Erdoğan oltre alla Corte costituzionale, c'erano i militari, l'intelligenza kemalista, l'opposizione parlamentare guidata dal Chp (Partito repubblicano del popolo) e gli ultra-nazionalisti del Partito d'azione nazionalista (Mhp).

Nel 2007 la Corte Costituzionale dichiara illegittima l'elezione di Gül a Presidente della Repubblica.

L'Akp decide di andare a elezioni anticipate, e la vittoria degli islamisti è schiacciante, dal 34% al 46% dei consensi. Le mire golpiste sono fallite. Per la prima volta nella storia della Turchia l'ideologia ultra-kemalista e l'esercito sono stati emarginati, mentre l'approccio islamista ha egemonizzato il discorso politico turco. Con questo "nuovo approccio islamista" è risuscitato, di fatto, il nuovo neo-ottomanismo.

In teoria l'AKP respinge l'idea di nuovi equilibri geopolitici, ma l'attuale politica



estera turca del Ministro Davutoğlu dice il contrario, compiendo uno spostamento da posizioni atlantiste, fondate su una forte alleanza con gli USA, ad una concezione multilaterale e poliedrica del ruolo della Turchia nel suo contesto regionale, complice il crollo del muro del 1989. La Turchia aspira a riprendere il suo ruolo regionale nelle nazioni dell'ex impero ottomano,



Balcani, Medio Oriente, Maghreb. Per questo vuole mettere sul tavolo della politica internazionale la sua ricchezza, la sua potenza militare, la sua stabilità politica e la sua influenza religiosa, per riacquistare peso geopolitico.

L'Europa ha bisogno della Turchia o la Turchia dell'Europa? Ankara mette sul piatto il suo elevato trend di crescita economica, il petrolio, il gas naturale, un ponte verso il Caspio, la Russia, le Repubbliche turche dell'Asia Centrale. Anche la Siria, l'Iraq e l'Iran dipendono da essa per la loro stabilità economica. Il nuovo neo-ottomanismo cerca di proiettare il potere morbido della Turchia nella regione.

Occorre dire che la forma laica dello stato, il sistema politico democratico, e la forza economico capitalistico si esprimono, comunque, nel nuovo contesto del governo islamico. La

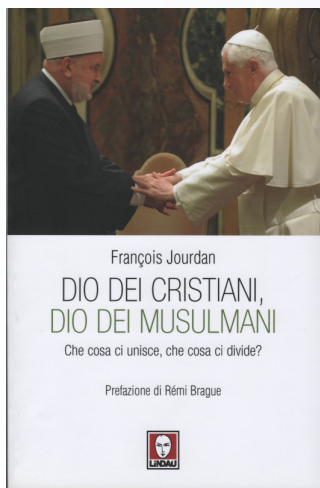
Turchia è la seconda economia del G20, dopo quella cinese, per crescita del Pil e registra notevoli aumenti nell'interscambio commerciale con l'Arabia Saudita, l'Iran, la Siria e il Turkmenistan: tutti paesi che occupano un posto centrale nella logica neo-ottomana sviluppata dal triumvirato Erdoğan-Davutoğlu-Gül, rispettivamente: Premier, Ministro degli Esteri, Presidente della

Turchia.

Intanto la vicina Europa soffre parecchio sul piano socio-economico, appare debole nel rinvigorire le sue istituzioni comunitarie e indecisa sulla sua identità politica comune. Impaurita da un

mondo globalizzato che le fa una concorrenza feroce e da un vicino di casa, neo-ottomano, che stanco di vedersi sbattuta in faccia la porta dell'Ue, cerca altre soluzioni geopolitiche nel suo vecchio cortile di casa.

RECENSIONI RECENSIONI RECENSIONI RECENSIONI



L'islam oggi disorienta e spaventa. La conoscenza spesso è approssimativa, le dottrine vengono sovente semplificate e rese caricaturali. L'autore analizza i postulati essenziali del cristianesimo e dell'islam nella loro integralità.

L'intenzione è quella di mettere in luce, oltre le apparenti analogie, le grandi differenze tra le due fedi: le diverse concezioni di DIO, della rivelazione, del profetismo, delle scritture, il rapporto tra DIO e l'uomo (che nell'islam è concepito solo in termini di sottomissione all'iniziativa di DIO, mentre nel cristianesimo prende la forma di alleanza salvifica).

Jourdan mostra le grandi, forse incolmabili differenze, nonché le solide fondamenta su cui edificare un dialogo interculturale.

Un testo che in grado di offrire elementi orientativi in mezzo alla confusione odierna in cui, certa ingenuità cristiana afferma che in fondo in fondo crediamo tutti nello stesso DIO e limita

soltanto a questo il confronto con l'islam.

François Jourdan è teologo, storico, professore, sacerdote incaricato per i rapporti con l'islam della Diocesi di Parigi.

FRANCOIS JOURDAN,
Dio dei cristiani, Dio dei musulmani - Che cosa ci unisce che cosa ci divide?, Edizioni Lindau, 2010.



Carlo Panella, giornalista, appassionato di storia dell'islam, esordisce contestando la famosa definizione di: "popoli del libro" attribuita da Maometto a Ebrei, Cristiani e Musulmani.

In realtà, egli afferma: "nessun libro unisce i tre popoli, per la semplice ragione che Maometto, nel suo Corano, accusa a più riprese, a

volte veementemente, ebrei e cristiani di avere falsificato la Bibbia, per non parlare del Vangelo".

Panella ha uno stile sferzante, non gira intorno alle parole, sempre puntuale nelle citazioni, molto ben documentato, l'autore tende a sottolineare gli aspetti polemici, le differenze tra la visione antropologica e teologica dell'islam e quella del cristianesimo.

La lettura comparata, di Bibbia e Corano, mette in evidenza come l'uomo islamico e quello cristiano abbiano poco in comune tra loro.

La concezione della morte e della vita, della morale e della filosofia, del mondo e della società, del ruolo della donna, della identità della persona umana, rendono la civiltà occidentale e la cultura islamica, alternative.

CARLO PANELLA,
Non è lo stesso Dio, non è lo stesso uomo. Bibbia e Corano a Confronto, Edizioni Cantagalli Siena, 2009.

Da Brancaccio a MAREDOLCE!

Il Liceo Scientifico Ernesto Basile ha presentato una istanza al Consiglio Comunale di Palermo per cambiare nome al quartiere Brancaccio. Si attende una risposta.

Sul 150° dell'unità, è stato scritto molto, ma desta sorpresa che i libri più "gettonati" non siano quelli che esaltano l'evento, bensì quelli che ne fanno la critica.

Titoli come: *IL SANGUE DEL SUD*, di G. B. Guerri e il best seller di Pino Aprile: *TERRONI*, di sapore "revisionista", hanno fatto cassetta, hanno conquistato i lettori.

Nell'occasione, a Palermo, il Liceo Scientifico "Ernesto Basile", studenti e docenti, hanno realizzato una esemplare operazione culturale.

La realizzazione di un libro-ricerca sul castello di Maredolce. Luogo storico del rione Brancaccio. L'iniziativa suggerisce un pensiero: *non sarà che il 150° poteva essere celebrato in modo più fruttuoso sul piano culturale e della partecipazione popolare?*

Certamente sì! Come?

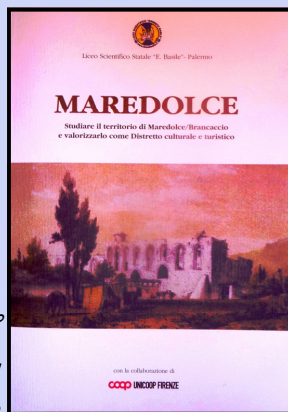
Sostituendo alla retorica la verità storica e proponendo, in modo credibile, un valore del quale, siciliani, e italiani in genere, hanno molto bisogno. Quello che Giovanni Falcone chiamava: "senso dello stato", e ancor di più "senso del nostro stato". I giovani del liceo Basile hanno semplicemente cercato il loro passato, si sono riap-

propriati del loro territorio, del loro ambiente, scoprendo la nobiltà e la ricchezza della loro storia, per capire e per capirsi. Tutto ciò con l'apporto indispensabile di una realtà del nord: i toscani dell'UNICOOP di Firenze. Insomma hanno fatto l'unità d'Italia sul serio, senza retorica e, almeno stavolta, senza essere conquistati ma conquistando, con l'arma della ricchezza del proprio passato e delle sue testimonianze.

Dove è successo tutto questo?

A Brancaccio, o per meglio dire a Maredolce, un castello-sollazzo dell'anno 1000, che potrebbe divenire centro culturale e di sviluppo, di scambio mediterraneo di lingue e costumi, una ricchezza per lo spirito e, ancora, un sollazzo, perché anche questo è l'uomo: *homo ludens*.

Il libro-ricerca realizzato dai giovani studenti, ha fatto centro. Ha fatto vivere il senso di una unità non più imposta coercitivamente, riportando alla luce una delle radici di quella cultura da cui sono nati i nostri migliori fiori: il Beato G. Cusmano, Padre Messina, Padre Pino Puglisi, Paolo Borsellino, Giovanni Falcone e i loro uomini, che hanno dato la loro vita perché Maredolce potesse ritrovare la sua.



Periodico dell'Associazione Culturale SOCIETÀ DOMANI

Direttore Vito Lo Scrudato
Segreteria Carmela Di Misa

Direzione. Corso Tukori, 240
90134 PALERMO

Internet: www.societadomani.it
e-mail societadomani@libero.it

"il domani" è un supplemento de "Il Paese", registrazione Tribunale di Agrigento n.199 del 4 Ottobre 1993.

Comitato Culturale

Vito Lo Scrudato, Dirigente Scolastico - Giornalista - Germanista
Gianni Saladino, Pedagogo
Lillo D'Ugo, Moralista - Storico
Giuseppe Benigno, Imprenditore
Marcello Arena, Medico-Bioeticista
Dario Micalizio, Medico Fisiatra
Emanuele Di Peri, Sacerdote
Sergio Fenizia, Docente
Gianni Pieri, Teologo
Maria Vite, Neonatologo

Fabrizio Mocciano, Pubblicista
Salvatore Grillo, Medico
Gennaro Giovannelli, Dirigente Pubblico
Vincenzo Gambino, Direttivo Società Domani

In prima di copertina
Cenobio Mor Gabriel
Interno della Chiesa

N. 3 - Chiuso l'8 Dicembre 2011

Per fare la rivoluzione ci vogliono i rivoluzionari!

L'impegno dei cattolici in politica ...

di Thomas

Per fare la rivoluzione ci vogliono i rivoluzionari! Una "banalità" tratta dal libretto rosso di Mao Tse-tung, simbolo mitico del "sessantotto".

Sembrerà ardito l'accostamento ma, a proposito dei reiterati inviti dei Vescovi della CEI all'impegno politico dei cattolici, il detto suggerirebbe: "prima di pensare all'impegno politico dei cattolici, non si dovrebbe pensare ad una loro adeguata formazione?".

Il Card. Ruini, in due occasioni: quella del referendum sulla legge 40 e quella del Family Day, surrogò, in mondo vincente, un laicato cattolico incapace di condurre, autonomamente e con successo una battaglia sociale e politica.

Perché, diciamocelo chiaro, non è compito dei Cardinali organizzare battaglie referendarie o manifestazioni di piazza a sfondo sociopolitico.

Il Cardinale fu vittorioso e la surrogazione, *pro-tempore*, fu utile a mostrare al Paese i chiari convincimenti sociali e politici del popolo cattolico dei movimenti.

Ma i due episodi citati, si mostrarono, appunto, episodici e non inaugurarono un ciclo virtuoso che portasse i cattolici a scoprire e interpretare il loro ruolo socio-politico.

Il laicato cattolico continuò, e continua a tutt'oggi a non farsi carico del proprio ruolo, a rinunciare alla propria autonomia operativa in campo pubblico, nelle materie che gli sono proprie.

Non sarà che i nostri pastori, invece di caldeggiare l'impegno politico dovrebbero, con maggiore sofferenza formare i cristiani affinché maturino le responsabilità del proprio "ministero" laicale?

Sempre ammesso che i laici siano stati debitamente informati di averne uno. Sempre ammesso di sapere a sufficienza della esistenza di una cosa chiamata: **Dottrina Sociale della Chiesa**.

Non sarà che il laicato cattolico ha necessità di conoscere ed innamorarsi della sua missione, di quella *consacratio mundi* capace di trasformare la fede in cultura?

Prima di pensare ad avventure che finiscano con il somigliare tanto a quelle conclusesi con l'approvazione delle leggi su divorzio e aborto, non sarebbe il caso di lanciare un impegno straordinario per la cura pastorale del laicato in quanto tale, e non solo in quanto, più genericamente, popolo di Dio ?

Dispiace citare cattivi maestri, visto che duemila anni di grazia hanno donato alla Chiesa e all'umanità santi e dottori a iosa.

Però ha ragione Mao: "per fare la rivoluzione ci vogliono i rivoluzionari", per andare in guerra ci vuole un esercito e per impegnarsi in politica ci vogliono uomini con "coraggio, fede e amore da laici", non da chierici.

Cose espresse da San/Ser Thomas More nella Torre di Londra. Prossimo al boia, dopo che tutti i vescovi inglesi, meno uno, lo avevano abbandonato come Gesù nel Getsemani, non recedette di un millimetro. Bevve fino in fondo, il calice del suo impegno sociale e politico, mostrando chi è un vero laico cattolico.

Altro che impegno etico!

La rettitudine morale viene dopo, è conseguenza di una fede viva, di una carità tanto ampia da diventare sociale, e di una speranza che tutto trasforma in sviluppo morale, economico e politico, nonché della pratica delle virtù.

Insomma, per fare l'impegno politico cattolico ci vogliono i Cattolici !

Prima di qualsivoglia strategia e tattica!

Prima di qualsivoglia leader!

Peggior.

Prima di qualsivoglia partito !!!!!



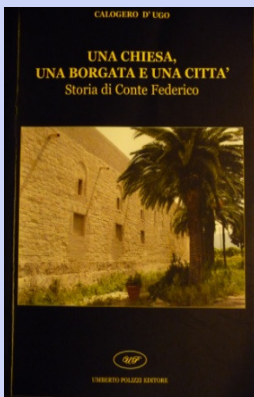
IL GRANDE SILENZIO

Film di DIE GROSSE STILLE VON PHILIP CRONING
Anno: 2005 - Genere: Documentario - Durata 164 minuti

Una meditazione silenziosa sulla vita monastica. La vita di uomini che dedicano la loro esistenza a Dio nella forma più pura: la contemplazione. Non c'è musica solo canti, non ci sono interviste, non c'è narrazione. Il primo film in assoluto sulla vita nella Grande Chartreuse, situata tra le Alpi Francesi e sede centrale del leggendario Ordine dei Certosini.

Come si vive in un monastero francese nel quale gli unici abitanti sono votati al silenzio? Il regista corona il sogno di girare nel convento della "Grande Chartreuse, vivendo con gli stessi monaci e assumendo il loro stesso stile di vita. Riesce a filmare tutti gli eventi quotidiani senza fare avvertire la sua presenza, per non turbare il voto di silenzio dei monaci.

Un film apparentemente immobile, senza sviluppo narrativo, trova invece un suo modo straordinario di procedere inserendo un dialogo quasi silenzioso tra l'uomo la natura e Dio, scandito fuori dal monastero dalle stagioni e dentro le mura secolari, dalla liturgia. Lo spettatore finisce col partecipare alla vita del monastero. La lunghezza della pellicola, che ha impaurito i più o peggio li ha spazientiti, è al contrario funzionale all'esperienza che il regista a voluto raccontare.



UNA CHIESA, UNA BORGATA E UNA CITTÀ STORIA DI CONTE FEDERICO

CALOGERO D'UGO, *Una chiesa, una borgata e una città – Storia di Conte Federico*,
Umberto Polizzi Editore, Palermo, 2008.

"Chi è padrone del passato è padrone del futuro" diceva George Orwell, mentre Giovanni Paolo II afferma che: *"una società che dimentica il proprio passato è esposta al rischio di non riuscire a far fronte al proprio presente e, peggio ancora, di diventare vittima del proprio futuro"*.

Una lettura gradevole in cui la microstoria di un borgo della periferia di Palermo interseca la macrostoria della città, della Sicilia, del mondo intero.

Un lavoro prezioso dall'indubbio valore storico, pedagogico che tradisce anche la preparazione teologica dell'autore. Il lettore ha fra le mani un mezzo per riscoprire l'identità propria, del quartiere che lo circonda. L'opera è l'esempio di una pastorale che cura le anime proponendo una fede viva, capace di essere propellente per lo sviluppo dell'intero corpo sociale, capace di trasformare la fede in cultura.

Quindi attuale perché il problema dei cristiani di oggi è l'incapacità di porre la fede sul piano vitale-sociale, cioè culturale. Una storia che ripropone una speranza antica, quella di una vita piena ed armoniosa: corpo e anima, società e chiesa, ragione e fede.



CON IL VELO IN EUROPA ? - LA GRANDE SFIDA DELLA TURCHIA -

BASSAM TIBI, *Con il velo in Europa? La grande sfida della Turchia*,
Salerno Editrice, Roma 2008, pp. 296, Euro 24.

La Turchia aspira ad entrare nella Comunità Europea, oppure a porsi quale contraltare orientale e mediterraneo dell'Europa, quale potenza geopolitica alternativa?

A quale Turchia dobbiamo riferirci, a quella di Ataturk, laica ed europeizzata, oppure quella guidata dal partito del velo di Erdogan, l'AKP?

Intorno al velo, ormai simbolo non più di devozione ma di "distinzione", si è sviluppato un conflitto ideologico tra civiltà.

Bassam Tibi, siriano, nato a Damasco nel 1944, musulmano, insegna relazioni internazionali all'Università di Göttingen (Germania) ed è A.D. Withe Professor-at-Large presso la Cornell University. Studioso del mondo islamico si pone un interrogativo grave. Due sono le opzioni: l'europeizzazione dell'Islam oppure la graduale islamizzazione dell'Europa. Una discussione obiettiva, razionalizzante, fuori dagli stereotipi e dalle semplificazioni, Bassam Tibi spiega che il voto dato a grande maggioranza, dai turchi in favore dell'AKP, è una dichiarazione di identità islamica che vuole rimarcare la distinzione dall'Europa. In tal senso la *querelle* intorno al velo, ha una portata simbolica determinante che marca una netta distinzione, una differenza che allontana, decisamente, la Turchia dall'Europa.